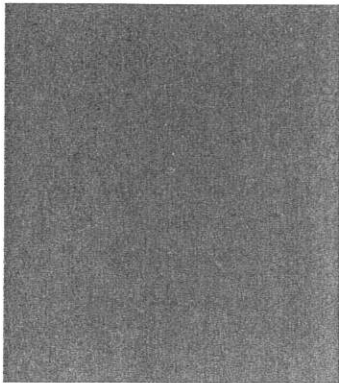




da Porzûs a Bosco Romagno

25 maggio 2008

A cura di Renato Farina

ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO FRIULI



A.P.O.

da Porzûs a Bosco Romagno

25 maggio 2008

A cura di Renato Farina

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2008

Presentazione

Con il patrocinio del Comune di Cividale del Friuli l'Associazione Partigiani Osoppo Friuli ha promosso al Bosco Romano, il 25 maggio 2008, la particolare memoria dei "fazzoletti verdi" che, prelevati alle malghe di Porzûs, il 7 febbraio 1945, vi vennero, in una atroce sequenza, torturati ed uccisi.

Questo incontro, destinato a diventare un appuntamento fisso nel calendario del ricordo di quanti diedero la loro vita per la libertà e tennero fede ai valori dell'Osoppo, vuole sottolineare la continuità fra quanto accadde alle malghe ed il suo tragico seguito.

Offriamo, pertanto, al lettore la riflessione dell'oratore ufficiale il dott. Renato Farina sul significato di quelle "giornate del nostro riscatto".

IL PRESIDENTE
Dott. Cesare Marzona

Edito dalla Associazione Partigiani Osoppo-Friuli, Udine.

Tutti i diritti riservati.

Prima edizione: giugno 2008

Seconda edizione: settembre 2008

Stampato presso la Tipografia Pellegrini-Il cerchio / Via Trento 81, Udine.

Orazione per i 63 anni dall'eccidio di Porzûs.

Bosco Romagno, Cividale.

25 maggio 2008

di Renato Farina

Indegnamente porto questo fazzoletto verde al collo, ma ne sono orgoglioso, così come sono orgoglioso di parlare come deputato del popolo italiano intero, non di questo o quel partito. Dovrei cominciare dicendo: signor Sindaco, autorità, cittadini. Lo faccio, bisogna fare così. Dunque comincio. Signor Sindaco, autorità, cittadini e fratelli.

Ma prima devo rivolgermi a loro, anzi a voi, che siete morti qui e i cui nomi sono scritti su un cippo, ma soprattutto sono scritti in quei libri d'oro introvabili che sono la memoria segreta per cui un popolo continua a vivere. Non siete tanto i nostri eroi, che è una parola troppo consumata dalla retorica e dai fumetti: soprattutto siete - anche se morti da ragazzi - i nostri padri martiri, siete i giovani padri della Patria, testimoni che esiste qualcosa persino più prezioso della vita, qualcosa che nessuna morte può distruggere e neanche scalfire, ma solo ingigantire: ed è l'amore. Questa parola è stata rovinata dalle chiacchiere e ci si vergogna a dirla, fa pensare alle riviste che si trovano dal parrucchiere. Ma è questo ciò per cui siete morti: l'amore. Perché il contenuto della vita delle vostre famiglie, quella dei figli che non avete fatto in tempo ad avere, quella dei vostri fratelli friulani ed italiani (c'erano molti tra voi che non erano di queste alpi e prealpi e pianure); siete morti perché il profumo di questa terra e della sua gente fosse l'esperienza di un ideale

più potente della violenza, qualcosa senza cui non esisterebbe il villaggio. L'amore: non ho paura a dire questa parola, anche perché solo l'amore regge il paragone con la tragedia, l'uccisione, la morte. Solo l'amore. Uso sinonimi: bellezza, verità, libertà, giustizia, bene. Dico ancora: persona, patria, popolo, pace. Ecco: pace. C'è un'altra parola che vorrei sottoporre alla vostra attenzione di martiri e alla nostra di figli e fratelli vostri: perdono. È giusto perdonare? Di più: è possibile perdonare? Vorrei mandarvi. Che cosa desiderate da noi oggi, qui. Innanzitutto però voglio leggere quei vostri nomi.

De Gregori Francesco, il Bolla;

Valente Gastone, Enea (e questi due sono i primi ad essere stati assassinati, a Porzûs, e non qui a Bosco Romagno, ma sono i protomartiri per voi)

Pasolini Guido, Ernes;

Previti Antonio, Guidone;

Cammarata Antonio, Toni;

Mazzeo Pasquale, Cariddi;

Celledoni Franco, Atteone,

Augelli Angelo, Massimo;

Saba Salvatore, Cagliari,

Urso Giuseppe, Aragona;

D'Orlandi Enzo, Roberto;

Michelon Gualtiero, Porthos,

Sparacino Erasmo, Flavio;

Targato Primo, Rapido;

Vazzas Egidio, Ado;

Sfregola Giuseppe, Barletta;

Turlon Antonio, Macche;

Rizzo Nunziato, Rinato;

Comin Giovanni, Gruaro.

I nomi sono importanti, sono l'identità, e l'identità è il nostro nome pronunciato da chi ci ama. Fa impressione sentire i vostri nomi e gli appellativi che vi siete meritati combattendo. Questa è l'identità. E, dicendo con affetto questi nomi, qui affermiamo anche chi siamo noi. Gente che vorrebbe essere come voi, che vi ha per guida, qualunque cosa siamo chiamati a fare nella nostra esistenza, qualsiasi lavoro. Qualsiasi idea politica o simpatia umana possiamo avere. Ma il male no. E non solo non praticare il male, ma costruire qualcosa di bello. Fosse pure un sacrificio, fosse pure il morire, però dentro questa vostra luce che brilla qui.

Ho chiesto a voi: bisogna perdonare?

Io non ho sperimentato personalmente, come tanti qui, la guerra e tra esse la guerra civile. So purtroppo che appartiene alla nostra maledizione di indegni figli di questa Italia. Umberto Saba, che trasse linfa per la sua poesia in questa regione, scrisse nel 1945: <Gli italiani non sono parricidi: sono fratricidi. Romolo e Remo, Ferruccio e Maramaldo, Mussolini e i socialisti, Badoglio e Graziani... Gli italiani sono l'unico popolo (credo) che abbiano alla base della loro storia (o della loro leggenda) un fratricidio>.

E come si fa a perdonare un fratricidio? Mi viene in mente una affermazione del grande filosofo francese Jacques Derrida: <C'è chi non può o non deve perdonare. Ma c'è perdono, se mai ce n'è uno, solo dove c'è l'imperdonabile>.

Cosa si deve fare? Perdonare l'imperdonabile? E come si può? Ricordo il viaggio di Giovanni Paolo a Sarajevo, il 17 aprile del 1997. C'ero, quando Egli si rivolse a popolazioni che si odiavano ancora. Propose il perdono come categoria politica, qualcosa che partisse dall'intimo e diventasse corale, unico modo per non trasformare la storia in una faida continua. Ma per una

mossa così occorre di poter perdere qualcosa. Occorre rinunciare alla logica dell'occhio per occhio dente per dente, che in fondo è il massimo della giustizia umana. Ma il fatto è che l'uomo è più grande dell'uomo, come diceva Borges. L'uomo può accettare e riconoscere una misura più grande, che è proprio quella che voi partigiani uccisi della Osoppo testimoniate. Ed è il sacrificio per gli altri, per chi resta, per la patria.

E nello stesso tempo il perdono però esige la ricerca della verità, con onestà e con coraggio.

E qui tocca riandare per sommi capi alle vicende di 63 anni fa, e prima ancora.

Insomma: Porzûs!

Sorprende ancora oggi leggere nei siti internet più noti questo aggettivo a proposito dell'eccidio di Porzûs: "controverso".

Quasi per gettare un'ombra su questi nostri martiri.

Al massimo controverso è solo il mandante. Non il mandante in generale ma i nomi precisi di chi davvero ordinò ai killer di agire.

La più recente critica storica dice:

"I fatti di Porzûs non furono casuali, come per tanto tempo si è voluto sostenere, ma parte di una strategia volta ad ottenere il controllo di quell'area con ogni mezzo, non esclusa la pulizia etnica, che sarebbe continuata dopo la liberazione nei territori occupati dagli jugoslavi" (E. Aga Rossi, V. Zaslavsky, Togliatti e Stalin, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 142)

L'ordine parti dagli sloveni o dal Partito comunista italiano addirittura nei suoi vertici? Da entrambi. Moralmente possiamo dirlo. Non c'è dubbio. La lettera di Palmiro Togliatti è inequivocabile. Togliatti, segretario del Partito comunista italiano, ordinava al comando della brigata Garibaldi - Natisone di porsi alle dipen-

denze operative del IX Corpus sloveno; la lettera conteneva anche il testo dell'ordine del giorno da approvare. Ecco. "I partigiani italiani riuniti il 7 novembre in occasione dell'anniversario della Grande Rivoluzione (rivoluzione russa del 1917; n.d.r.) accettano entusiasticamente di dipendere operativamente dal IX Corpus sloveno, consapevoli che ciò potrà rafforzare la lotta contro i nazifascisti, accelerare la liberazione del Paese e instaurare anche in Italia, come già in Jugoslavia, il potere del popolo". Questo è tradimento della Patria. In senso tecnico e giuridico, i Tribunali hanno lasciato in sospenso la questione. In senso morale si può dire "tradimento"? Io rispondo sì.

Torno alla testarda realtà. Il contesto all'interno del quale vanno inquadrati i fatti di Porzûs è quello della guerra partigiana sul confine orientale.

Fin dall'indomani dell'armistizio sorgono due formazioni partigiane di diverso orientamento politico:

1- Le formazioni Osoppo. Nascono in ambiente cattolico. Successivamente vi si aggregeranno tutte le forze non comuniste. La Divisione Osoppo era nata nella notte fra il 7 e l'8 marzo '44, quando si erano incontrati al seminario di Udine don Ascanio De Luca, don Aldo Moretti e il parroco di Attimis, don Zani. In quella riunione era stata battezzata l'organizzazione clandestina con il nome del paese friulano, Osoppo, dove i patrioti risorgimentali combatterono gli austriaci. I partigiani che la componevano erano quasi tutti ex alpini, di tendenze democristiane, azioniste o liberali; i simboli della divisa erano il cappello con la penna d'aquila e il fazzoletto verde, "colore della speranza e delle nostre montagne, che ci distinguerà chiaramente dai fazzoletti rossi", come disse uno dei fondatori, Don De Luca.

2- Le formazioni Garibaldine. Tutti i quadri sono di appartenenza comunista e concepiscono la guerra partigiana non solo come la guerra per liberare l'Italia da tedeschi e fascisti, ma come occasione rivoluzionaria per instaurare in Italia un ordine sociale radicalmente diverso: quello bolscevico, ripeterono.

Le differenze tra le due formazioni non sono solo di carattere teorico, ma determinano alcune conseguenze:

1. Dal punto di vista garibaldino andavano considerati nemici non solo i fascisti e i nazisti, ma tutti coloro che si sarebbero potuti opporre all'instaurazione del nuovo ordine sociale. Quindi anche alleati e partigiani non comunisti. Da eliminare.

2. I garibaldini avevano una maggiore consonanza ideologica con i partigiani comunisti jugoslavi. Quando diventarono evidenti le pretese jugoslave sul Friuli, i comunisti si trovarono schiacciati tra fedeltà patriottica e fedeltà ideologica (problema peraltro che connota tutta l'azione dei vertici del PCI nel dopoguerra). Scelsero la fedeltà ideologica, era più forte l'appartenenza al partito che alla Patria.

Questa situazione non poteva che creare tensione tra le due formazioni. Per tutto il corso della guerra si susseguono tentativi di accordi, tradimenti, disarmi violenti di formazioni avversarie. Come raccontarono poi anche gli ufficiali alleati distaccati presso le formazioni partigiane, gli jugoslavi si fecero promotori di una violentissima campagna contro le formazioni Osoppo, denunciandole ai tedeschi, tendendo imboscate e istigando i garibaldini ad agire contro di loro. I quali (come dimostrano anche le lettere di Guido Pasolini al fratello Pier Paolo) fecero di tutto, prima ancora di passarli per le armi, che

soccombessero negli attacchi dei nazifascisti e dei cosacchi. Gli jugoslavi si rendevano conto che le formazioni Osoppo erano l'ostacolo principale alle loro pretese sulla regione.

Nell'autunno del 1944 i garibaldini accettano di passare direttamente alle dipendenze del comando jugoslavo. Gli Osovani denunciano l'accordo e inviano molte relazioni allarmate sulla situazione della zona orientale. La campagna contro le formazioni Osoppo si fece sempre più aspra. In questo contesto matura l'eccidio di Porzûs, quando una squadra dei GAP comunisti italiana, sotto ordine diretto degli jugoslavi, cattura e uccide il comando di una formazione Osoppo.

Problema interpretativo è quello dei responsabili

Il principale problema interpretativo è quello dei responsabili della strage.

- I responsabili diretti furono immediatamente individuati come membri di una formazione GAP garibaldina.
- Gran parte della responsabilità dell'ordine va sicuramente attribuita agli jugoslavi.
- Quello che rimase fin da subito occultato è stato il ruolo del partito comunista italiano. I vertici del PCI affermarono che si era trattato di un'iniziativa individuale della quale loro erano all'oscuro. Secondo alcuni storici i vertici del PCI invece avallarono l'ordine impartito dagli jugoslavi. In assenza di una prova decisiva, è però lecito ritenere che la responsabilità dei comunisti italiani vada inquadrata in un contesto di connivenza almeno morale con le forze jugoslave. La lettera di Palmiro Togliatti citata prima è una specie

di confessione previa senza se e senza ma.

Al di là della discussione sulle responsabilità penali però il punto storicamente interessante è quello della mentalità ideologica che permise la strage, mentalità della quale il PCI era sicuramente responsabile. Una mentalità fortemente ideologica all'interno della quale viene evidenziato un "nemico obiettivo" che deve essere eliminato per il raggiungimento di uno scopo. In questo contesto il nemico non è più un "uomo", ma un "ruolo". È il "nemico di classe", il "fascista", e in quanto tale può essere eliminato.

La strage di Porzûs è in questo senso un episodio significativo di come questa mentalità, l'ideologia comunista, frutto maturo del '900, si sia affermata e abbia condizionato tragicamente i rapporti tra gli uomini.

Dopoguerra

I principali responsabili garibaldini, sottoposti a processo nel dopoguerra, furono messi al sicuro dal PCI che li mandò chi in Slovenia chi in Cecoslovacchia. Il comandante della formazione GAP materialmente responsabile della strage (Mario Toffanin, il "Giacca") non si è mai pentito e non ha mai rinnegato le sue responsabilità. È morto nel 1999.

Nel 2001 vi fu uno storico incontro di riappacificazione tra il commissario politico delle formazioni Garibaldi (Vanni Padovan) e don Redento Bello, che era cappellano delle Osoppo. Padovan, che è morto nel gennaio di quest'anno, chiese scusa a nome dei garibaldini per la strage compiuta. Questo il suo intervento:

12

"L'eccidio di Porzûs e del Bosco Romagno, dove furono trucidati 20 partigiani osoppini, è stato un crimine di guerra che esclude ogni giustificazione. E la Corte d'Assise di Lucca ha fatto giustizia condannando gli autori di tale misfatto. Benché il mandante di tale eccidio sia stato il Comando sloveno del IX Korpus, gli esecutori, però, erano gappisti dipendenti anche militarmente dalla Federazione del PCI di Udine, i cui dirigenti si resero complici del barbaro misfatto e siccome i GAP erano formazioni garibaldine, quale dirigenza comunista d'allora e ultimo membro vivente del Comando Raggruppamento divisioni "Garibaldi-Friuli", assumo la responsabilità oggettiva a nome mio personale e di tutti coloro che concordano con questa posizione. E chiedo formalmente scusa e perdono agli eredi delle vittime del barbaro eccidio. Come affermò a suo tempo lo storico Marco Ceselli, questa dichiarazione l'avrebbe dovuta fare il Comando Raggruppamento divisioni "Garibaldi-Friuli" quando era in corso il processo di Lucca. Purtroppo, la situazione politica da guerra fredda non lo rese possibile"

Una formula è ambigua: "responsabilità oggettiva", ciò che esclude il dolo, come se Porzûs fosse stata l'esagerazione di una tifoseria.

Ora è necessario riconoscere le responsabilità anche soggettive. Ma quello di Padovan è comunque un gesto importante, ma non ancora decisivo. Non si può pretendere una memoria condivisa, ma il rispetto dei fatti sì. E questo impone di cancellare almeno l'onta che fino alla fine il Giacca, comandante che guidò la strage, ha gettato addosso agli osoppini fino alla sua morte: una infamia ahimè avallata inopinatamente da Sandro Pertini che gli concesse la grazia, che ci appare ancora come una oscena benedizione della menzogna.

Quante cose dovete perdonare, voi mortali! Quante cose ci chiedete di dimenticare in nome della pace. Va bene, dimentichere-

13

Testo dell'interrogazione presentata da alcuni deputati al Ministro per i Beni e le Attività Culturali

Primo firmatario: FARINA RENATO - Popolo della Libertà
Cofirmatari: GOTTARDO ISIDORO - Popolo della Libertà
MONAI CARLO - Italia dei Valori
DI CENTA MANUELA - Popolo della Libertà
COMPAGNON ANGELO - Unione di Centro

Data di presentazione: 29 maggio 2008

RENATO FARINA, GOTTARDO, MONAI, DI CENTA e COMPAGNON.

Al Ministro per i Beni e le Attività Culturali.

- Per sapere - premesso che:

presso la località Topli Uorch in Comune di Faedis, provincia di Udine, meglio conosciuta come «Malghe di Porzûs», ebbe luogo nel febbraio del 1945 un efferato eccidio nel quale trovarono la morte 17 partigiani della Divisione «Osoppo - Friuli» (fazzoletti verdi) per mano di partigiani delle formazioni Gappiste;

tale compendio rappresenta una testimonianza e una forte rilevanza simbolica e culturale per le nuove generazioni di amore alla libertà e all'Italia, essendo stato il sacrificio consumato dai partigiani osovani determinato dall'opposizione al passaggio del Friuli in mani straniere;

tale area è stata acquisita a suo tempo dalla Amministrazione provinciale di Udine, la quale ha altresì provveduto a sistemare

mo le offese. Ma la verità no. Bisognerà ripeterla sempre. Nella nostra vita. E questa verità è che si può oggi dedicarsi ad un ideale, un ideale di pace e di patria.

Il momento storico è insieme difficilissimo e però propizio.

Abbiamo attraversato un periodo troppo lungo di guerra civile verbale e di guerra civile mentale.

C'è un documento impressionante, datato 1970, formato dal Collettivo Politico Metropolitano, da cui si svilupparono le Brigate rosse. Si sostiene che l'esistenza di <una guerra civile latente> è un buon terreno per la lotta armata. Finirla con la guerra civile è un modo per togliere alibi e terreno fertile al terrorismo.

Ecco, occorre che noi tutti, riconosciamo per prima cosa l'appartenenza a un popolo e a una patria. A qualcosa cioè che viene prima delle nostre scelte politiche. È l'ethos della patria e del popolo italiano. Quel patrimonio cristiano che la tradizione ha posato nelle viscere anche di chi non ha la fede: per cui la vita è positiva, e questo sentimento ci fa alzare al mattino; mentre tutto crolla, ci dà la certezza che adempiendo ai nostri doveri quotidiani, fatti di lavoro, affetto, fedeltà, si può vivere, si possono educare i ragazzi e possiamo educare noi stessi ad una vita buona, dove si possa vivere e morire per amore.

Ecco ho finito con questa parola, non dolciastra ma virile: amore; una parola che associa a un'altra: Patria. Viva i partigiani della Osoppo, viva questo nostro popolo, viva l'Italia libera!

i fabbricati, la viabilità di accesso e la manutenzione dell'area circostante;

il sito è oggetto di un costante pellegrinaggio di persone che si recano in visita ai luoghi dell'eccidio;

recentemente con decreto del Presidente della Repubblica del 18 marzo 2008 l'antica area di San Pietro Infine, in provincia di Caserta, teatro, nel 1943 di una devastazione senza precedenti, esempio vivente e macroscopico dell'ultimo conflitto, testimonianza di memoria viva che con la sua rilevanza simbolica e culturale può essere offerta alle nuove generazioni in quanto luogo di memoria, museo all'aperto delle numerose vittime del dramma della seconda guerra mondiale, è stata dichiarata «Monumento nazionale»;

si reputa opportuno che lo stesso compendio sia dichiarato «Monumento nazionale» come di recente accaduto per altre località oggetto di drammatici episodi legati all'ultimo conflitto;

se intende dichiarare il compendio naturale in località Topli Uorch e denominato «Malghe di Porzûs» in Comune di Faedis, area di proprietà della Amministrazione Provinciale di Udine «Monumento nazionale» ai sensi di quanto disposto dal decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modifiche ed integrazioni, recante il «Codice dei beni culturali e del paesaggio», così come di recente accaduto per altre località oggetto di drammatici episodi legati all'ultimo conflitto.